

“L'umanità geme per metà schiacciata sotto il peso dei progressi che ha fatto (Henry Louis Borges)

Liberaazione

Liberaazione martedì 28 luglio 2009

Spettacoli 13

Il regista Armando Punzo e i suoi detenuti-attori tra Amleto e Alice nel paese delle meraviglie

La Compagnia della Fortezza segue il Bianconiglio e trova il teatro

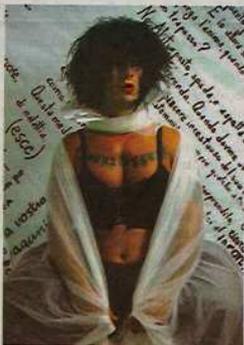
Sandro Avanzo

Non seguite il Bianconiglio. Anzi, seguite il Bianconiglio nel "meraviglioso mondo di Alice", dove tutto è possibile: anche che il teatro possa aiutare a capire meglio a vivere. Qui a Volterra, dietro alle sbarre del carcere della Fortezza, ogni opzione gioca la potenzialità della propria chance. Relegati fuori dal mondo si possono tralasciare tutte le norme che regolano il mondo. «Non gridate alla verosimiglianza - invita nel finale uno dei protagonisti - bisogna mentire!». Solo in un luogo "a parte" come questo il teatro può urlare così forte e così liberamente la propria necessità ad esistere, soprattutto in un momento tanto delicato come oggi quando i tagli alle sovvenzioni pubbliche vorrebbero evidenziarne solo gli aspetti ludici e futuri e non la sostanza di evento civile di un vivere collettivo.

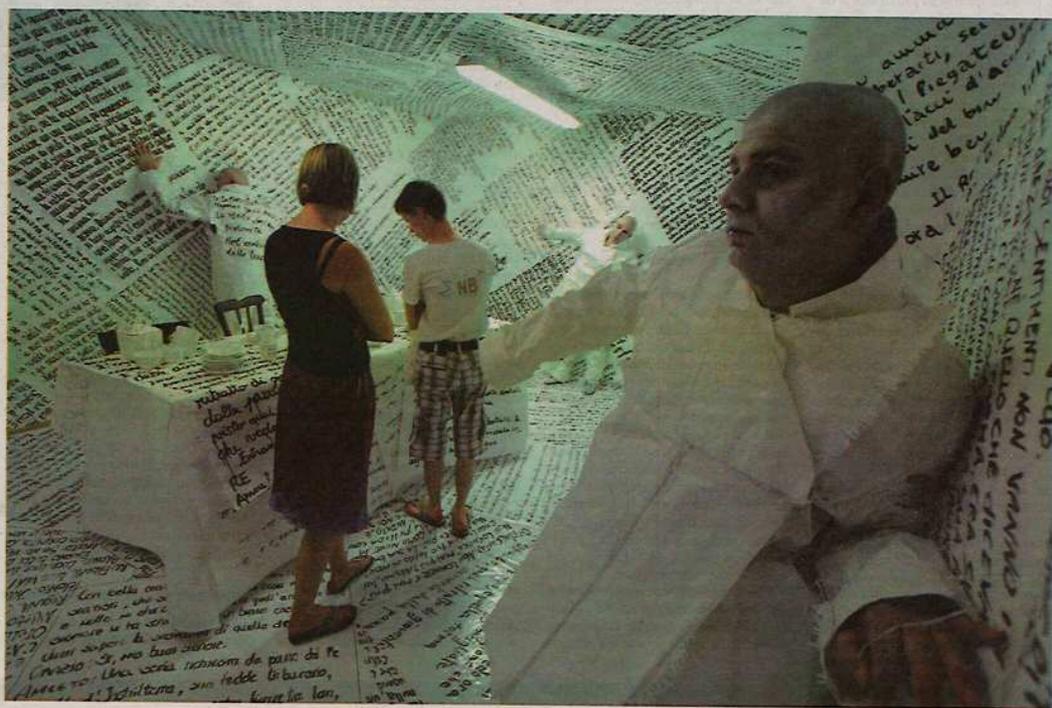
E' proprio questo elemento che diventa fondante del nuovo lavoro del regista Armando Punzo e dei suoi detenuti-attori: cosa fare oggi del teatro? Domanda posta dentro al carcere per sé stessi, ma soprattutto rivolta all'esterno in relazione diretta con la collettività tutta; nella duplice direzione di un'esperienza personale che diventa condivisione politica. Così i vent'anni della compagnia vengono posti al centro della riflessione, e fatti esplodere, azzerati, lanciati in mille frammenti che si ricompongono in una nuova forma e con un senso riattualizzato.

A partire dalla prima immagine che gli spettatori incontrano entrando nel grande cortile del carcere accompagnati dalle note di un significativo Dies Irae: anonimi amanuensi seminudati sotto il sole intenti a ricopiare su grandi fogli differenti paragrafi più o meno fondamentali dei copione di Amleto. Poi al grido di "è tardi, è tardi" Bianconiglio li spinge in un labirinto tappezzato dai fogli istoriati di quegli stessi paragrafi e di quelle stesse parole, paragrafi e parole indossate da figure mute che si mimetizzano sulle pareti e sul pavimento. In questo anomalo doppio del mondo reale, in cui il teatro si è incarnato nel corpo dei detenuti e loro sono diventati attori per il teatro, può accadere di tutto e ogni nuova logica ha diritto di manifestarsi, proprio come le logiche inespresse che si palesano nel romanzo di Carroll.

Tante le stanze in cui entrare, tante le azioni da seguire, impossibile vederle tutte, impossibile sapere chi agisce e cosa sta accadendo a pochi metri di distanza anche quando arriva qualche eco sonora. Se si potesse comporre l'intero



quadro si sarebbe risolta la quadratura del cerchio, risposto a tutte le domande dell'esistere. Ci si può solo affidare alla posizione offerta dal caso o alla guida di un'Alice dal sorriso impietrito per incontrare i personaggi della tragedia shakespeariana o per entrare nella voliera piena di pappagalini piuttosto che nella stanza del-



la festa del non-compleanno dove anche tovaglie e stoviglie sono coperte dalle parole teatrali scritte dagli amanuensi.

E in questo mondo del caotico doppio anche Ofelia, Amleto, Gertrude e le altre figure tutte vivono di una doppia realtà, quella loro propria e quella delle precedenti esperienze teatrali della Compagnia della Fortezza. La Regina di Cuori ironizza sul fatto di prendere parte al «più bello spettacolo dell'anno» con esplicito riferimento ai premi nazionali ottenuti nel passato dalla compagnia volterrana, mentre un'Ofelia dalla pelle nera rimanda al "Post Hamlet" di una decina di estati fa chiedendo-

si e rispondendosi "Un Amleto di meno? Una razza dura a morire". Lo stesso Armando Punzo entra in scena monologando su brani ispirati ai trascorsi Genet, Lagarde, Muller per affidarsi infine alle parole di Alice che vorrebbe sapere se attraverso la caduta al centro della terra si può arrivare agli "antipatici". Intanto il vortice porta al «Riposeremo, vedrai riposeremo» di Zio

Vanja mentre altrove il testo amletico si cancella sulle fattezze di una drag queen in abito di gala, sempre in un contesto dell'affermazione del contrario che tutto afferma e nel contempo tutto nega. E là dove "Genet muore quando diventa scrittore" il pallido prence si chiede a un microfono perché ci si debba commuo-

vere e piangere per Ecuba.

Il tutto in un'atmosfera di grande divertimento, di una leggerezza totalmente inedita per Punzo e i suoi detenuti attori, una levità che è anch'essa doppia proprio perché attestazione di una gravità non dichiarata. E quando gli attori appaiono come fi-

gure di *Tom of Finland* calate nel mondo di *Priscilla*, e si muovono entro un soundtrack che mescola il "Cha-cha-cha della medusa" di Capossela con il carillon delle cantilene infantili, anche il divertimento si pone come questione politica di libertà di pensiero e di espressione.

> Immagini della Compagnia della Fortezza
> S. Vaja

> in basso a destra Antony Hegarty